

La Rassegna

Both Phones

ITALIAN WEEKLY NEWSPAPER

Devoted to welfare and advancement of Italians in America

5 soldi la copia

ANNO I. — No. 1

S. LIBERATORE, Direttore

PHILADELPHIA, PA.,

UFFICIO: 920 So. 10th Street

Il perché de "La Rassegna"

In Colonia s'è sempre risentita la necessità di un giornale che, attraverso l'indipendenza di idee, avesse anche potuto dire di stare alquanto bene in gamba dal lato finanziario. Parecchi giornalisti, intelligenti ed onestissimi per giunta, dalle idee focose sprigionanti raggi inconfutabili di luce bagliora, se ne sono sempre avuti. Mancò ad essi però sempre quel puntello che disse e dice sempre di "madonna finanza"; per cui si ha sempre ragione di cadere, infallibilmente cadere.

Sorge "La Rassegna" per la volontà e per i mezzi finanziari di pochi cui stanno a cuore sul serio le sorti della nostra Colonia. Questa è almeno l'intenzione; il nostro pubblico coloniale dovrà fare il resto.

Noi vogliamo assolutamente giovare alla collettività; faccia la collettività il suo adeguato dovere.

Coi fermo proponimento che il compito che ci assumiamo di dare una zaffata di aria vivificante al nostro ambiente troppo corrotto, ed al contempo apata e sonnolenta, affidiamo la direzione del giornale al signor Silvio Liberatore, troppo noto nel campo del giornalismo coloniale cui seppa sempre dare, con emancipazione di idee, con indipendenza di principi tutto l'ardore di una coscienza non mutabile e né vendibile per aver bisogno di più pomposa presentazione.

LA RASSEGNA PUB. CO.

ANGELO CUSANO, Presidente
G. TREVISANI, Tesoriere
ALFONSO Rag. CARUSO, Seg.

RITORNANDO NELL'AGONE GIORNALISTICO

Un gruppo di stimabilissimi connazionali, in mezzo al quale vado superbo di annoverare amici ed estimatori fidatissimi, mi commette l'incarico di assumere la direzione di questo giornale. Accettando l'incarico, prometto a me stesso ed agli altri di essere e di rimanere sempre quello che fui per il passato nel campo del giornalismo coloniale. Ho un pubblico che mi conosce, mi stima e mi combatte all'istesso tempo dacché io volli darmi alla pubblicazione di un giornale. Non sento allora il ben che niemo bisogno di una auto-presentazione, o quanto meno della esposizione di un programma qualsiasi. Chi mi conosce, mi conosce; chi non, si lasci servire. Nemico sempre dei tratti disonesti rimarrò sempre sulla breccia per combattere i disonesti. Ove si possa andare a finire con un programma di tal genere poco importa. Io parto sempre dal principio che, a questo mondo, finiscono sempre prima, e male, i disonesti anziché i galantuomini. Poco importa se i primi sono sempre vergognosamente ricchi a soldi e gli altri non abbiano di che onorevolmente sfamare le proprie creature. L'ora del "redde rationem" dovrà fatalmente suonare per le coscienze elastiche e per gli animi gretti. Io saprò sempre rimanere in vigile attesa per fare il mio dovere, nient'altro che il mio dovere.

SILVIO LIBERATORE

VIVANO GLI STATI UNITI

Gli Stati Uniti, patria prediletta di Washington e di Lincoln, — i due presidenti più popolari che si siano mai avuti, — hanno alfine saputo imporre "l'alto là" alle azioni guerresche degli imperi centrali, potenti violatori di ogni diritto umano, di ogni prerogativa internazionale, di ogni ragione acquisita delle genti.

Appena la Germania annunciò l'intrapresa spietata di rapresaglie dei sottomarini, gli Stati Uniti non poterono a meno, a salvaguardia ed a tutela del prestigio cui si sente di aver diritto una grande nazione della loro specie, con gesto energico, ruppero ogni relazione diplomatica con l'imperiale governo germanico. Ognuno capì subito che questa rottura di relazioni diplomatiche era il preludio buono e semplice di una conseguente dichiarazione di guerra, perchè quelle ragioni che persistettero per rompere le relazioni diplomatiche erano più che sufficienti per la dichiarazione di guerra. Mancava però il semplice fatto circostanziale per la definizione del "casus belli", e questo fatto non tardò a verificarsi perchè i sottomarini tedeschi, senza riguardo alcuno, affondarono nelle zone dichiarate di guerra parecchi piroscafi ame-

ricani che ardirono attraversarle. Checchè se ne possa dire in contrario, non sono stati gli Stati Uniti a provocare la Germania. Essi non chiedevano e non pretesero che il solo rispetto alle leggi ed ai trattati internazionali circa il modo di guerreggiare, sia nei rapporti delle nazioni belligeranti, che rispettivamente ai neutri. E allo intento di conseguire un tale effetto, gli Stati Uniti sono stati di una longanimità proverbiale, di una pazienza più che santa; hanno esperite tutte le vie bonarie, dalla nota umilmente consigliata a quella risentita, energica, velatamente minacciate. La Germania però ha creduto di tener duro e non ha nemmeno di una virgola voluto modificare il suo piano di guerra marinaro, adducendo ragioni e pretesti che, a rigore di buona logica, non potettero meritare l'accoglimento nemmeno parziale da parte di questa nazione che, sebbene democratica e pacifista per indole di popolo e per liberalità di costituzione, sa all'occorrenza avere i suoi scatti di opportunità psichica, quegli scatti cioè che sono legittimi in chiunque si creda offeso vivamente ed ingiustamente nelle sue ragioni e nei suoi privilegi di persona, di ente, di collettività

avente diritto al libero esercizio di certe attribuzioni che trovano consentimento pieno e largo nelle teorie che affermano pieno e largo il diritto di natura e delle genti.

Non v'è chi possa disconoscere, — sempre tra quelli cui non fa difetto il lume della ragione, — che gli Stati Uniti sieno stati proprio tirati, trascinati per i capelli alla dichiarazione di uno stato di guerra con la Germania. Quali saranno le conseguenze affini ad un tale stato di cose, nessuno potrebbe con matematica disquisizione dirlo oggi; la questione è oltremodo complessa; per cui di difficile discussione.

Avranno gli Stati Uniti la forza di vincere e debellare la selvaggia caparbieta tedesca? Sarà questione semplicemente da vedersi.

E' sempre prudenza, in giornalismo specialmente, farsi, stabilirsi, o positivamente e con prudenza imporsi delle riserve, delle vaste, grandi, oculate riserve. Onde è necessario si venga alla seguente, breve, concisa, spassionata locuzione: La Germania ha provocato gli Stati Uniti; lo ha fatto forse senza raziocinio bellico? Sarebbe da audaci a dire che sì, sarebbe da ingenui a dire che no. Negli Stati Uniti vi sono cervelli che ragionano, indubbiamente; sarebbe da imbecilli soltanto per a pensare che in Germania si sia per tutta la testa arditura. E' prudente quindi, per il momento almeno dichiarare che dall'una e dall'altra parte il caso ha voluto che sia mancato il vero punto di appoggio sul quale basare un accordo qualsiasi. Le pagine di una prossima o lontana storia sapranno dirci approssimativamente da parte di chi sta la ragione; noi per altro la crediamo, ora come ora dalla parte degli Stati Uniti, di questa grande nazione democratica sempre pronta a farsi sentire ogni qualvolta l'eco di una qualsiasi concessione di diritto delle genti potesse arrivare fino all'orizzonte serenissimo della più grande, più prospera, più generosa e più ospitale delle repubbliche del mondo.

Molti si domandano: a che cosa potrà portare l'entrata in guerra degli Stati U. con la Germania? Sarà veramente combattuta tra le due nazioni una guerra nel vero significato del termine così come si combatte in Europa? No, assolutamente no, diciamo noi oggi e lo diremo chissà per quanto tempo ancora, fino a quando il verificarsi di fatti in senso opposto al nostro avviso non venisse per farci ricredere in modo bruscamente logico e matematico.

Noi non crediamo che gli Stati Uniti, dichiarando guerra alla Germania possano presto o tardi intraprendere le loro azioni belliche nei campi d'Europa. Non vi avrebbero di che guadagnare, non solo, ma nemmeno di che efficacemente operare. La Germania, e con essa i suoi alleati, godono nelle terre di Europa di una posizione strategicamente forte, sia dal lato delle coste, guardate da piazzeforti assolutamente imprendibili, che per le posizioni terrestri forti oltre ogni dire, e per tentare la conquista delle quali le potenze alleate hanno saputo sapientemente mettere su tante forze da non avere assolutamente il bisogno che altri vadano a coadiuvarle in qualche modo.

Faranno, a meno di aspettare, non preparati o aspettando, non preparati, indubbiamente. Un paese come gli Stati Uniti è e deve essere capace di questi fatti in questi tempi, sentono il dovere di mantenersi ad essi ligi e perchè tutto, non solamente "Alfacio", ma anche perchè come ospitati da questo popolo, da Washington a Lincoln, da Roosevelt a Wilson, primeggia tra le nazioni che si vogliono dire fedeli custodi degli interessi veri delle classi meno abbienti che si dibattono continuamente per la lotta dell'esistenza.

COMUNICATO A PAGAMENTO

Lettera aperta al Sig. R. Lombardo Presidente della "Sons of Italy State Bank" Philadelphia, Pa.

Egregio Signor Lombardo, La colonia è stata turlupinata: voi siete una vittima di coloro i quali agognando di raggiungere una posizione sociale che mai potevano sperare, si sono fatti usurbergo del vostro nome, sono riusciti nel loro intento, e fra breve vi avranno a credere le mani fuori dell'ufficio. Il Giuseppe Di Silvestro non è che un azionista dell'ultima ora! Non avrei constatato pure in un modo barocco si fanno certe operazioni: — Una donna recitava il pagamento di due giornate di lavoro per la pittura del pavimento. Voi, sig. Lombardo, garle \$1.50. Ebbene, egregio sig. Lombardo, mi dispiace dirvelo, non dovevate permettere che venisse pagata la donna così come venne fatto, giacché non basta, per giustificare la spesa, segnare su un qualunque pezzo di carta sia pure strappata dal desco, lo ammontare sborsato, ma è necessario che ci sia analoga ricevuta per poter controllare domani le spese di cui voi siete tenuto a rendere conto soldo per soldo, dollaro per dollaro a tutti gli azionisti ed al revisore dello Stato.

Vengo ora al mio fatto personale: Dove avete imparato che allorché trattasi di tornare documenti presentati per operazioni bancarie, e non avvenute, si debbano far recapitare a mano, senza alcuna spiegazione di sorta, in busta chiusa e senza nemmeno due righe soltanto di gesuitica lettera giustificando le ragioni del rifiuto?

Come potete sviluppare il commercio bancario se vi manca il principio fondamentale dell'educazione?

Siete voi la persona adatta ad amministrare i miei \$165? Presidente: rammentate la mattina del 24 corr. marzo? Voi siete venuto in automobile nel mio negozio; abbiamo parlato della nota, mi avete assicurato che, presentando la stessa tratta dalla Ditta e girata da me sarebbe stata accettata, e con queste assicurazioni mi recai in banca, vi consegnai la nota rinnovata giusta la vostra richiesta, e vi pregai di restituirmi la prima. Voi inutilmente cercaste; domandaste poscia ai vostri impiegati e vi risposero che la portava "Giovannino". Oh! — Apriti cielo! — Guardate!! Sentite!! E' proprio il colmo!! Un Vice Presidente che la sera chiude la Banca e si porta la moneta a casa, a vostra insaputa. Dico moneta perchè la cambiale è moneta per chi non lo sappia. Questo è un fatto che accade solo in America, ossia solo nella Sons of Italy State Bank.

Sarebbe stato meglio che io non ci fossi venuto!! Non avrei visto il cassiere sig. Luigi Corona, mentre allo sportello faceva operazioni ed il pubblico in linea aspettava il turno, abbandonare elettricamente il posto perchè chiamato dal sig. Giuseppe Di Silvestro e trattarsi per 5 mi-

Notate, egregio sig. Lombardo, un'altra considerazione: lo stato avveniva lunedì 24 — cambiate si trova presso "vannino" anche domenica che il sabato, ecc. — Quindi, la correttezza? Non dico altri per ora, ma lo permettete che esclami: "Povera colonia coloniale!! Di ogni scandalo alberghiero con stima credetevi Garibaldi".

Non istaremo a per intero e favorevole cato del signor Garibaldi non tutti i brani di n'attenzione speciale redazione commenta mente di spunto e chissà da quale momento passare Per il comunicato denuncia un portanza nei rapporti della "Sons of Italy State Bank" e libera ha testè aperte i nostri residui sportelli e i termini. tori al grande ente, anche dente in Philadelphia asso-

Un Primo Vice Presidente Silvestro che potesse ai lutti come sono stato Dottor De gran bel

Non avremmo voluto, in fede nostra, trovarci per nessuna ragione a deplo- rante un fatto di tal genere, animati come siamo e come siamo sempre stati dal principio di volerci sempre gratulare, anziché dispiacere, delle degli Italiani all'Estero.

Se uno sconio di tal genere si fosse dovuto deplorare nei rapporti di altre aziende, di altre persone, di altri uomini cui la fregola della pretesa, della priorità e dell'apostolismo non prese mai, meno male; ma dirimpetto ad un'istituzione bancaria che ebbe la pretesa di sorgere in colonia solo per combattere, fino alla distruzione, il bossismo, lo sfruttamento, l'angaria, la vessazione che semplicemente ed artificialmente si vollero sopporre a debito di altri, la cosa assume tutto l'aspetto della più imperdonabile gravità.

Quello che il signor Garibaldi Felici ha dovuto deplorare nel suo comunicato è, specie nella parte da noi presa a commentare, troppo eloquente perchè facessero bisogno ulteriori postille e maggiori discussioni allo scopo di dire sufficientemente ai nostri lettori. Ecco perchè facciamo in merito alla questione punto e basta per questo numero.

Al momento di mandare in macchina il giornale ci vien comunicato che il sig. Garibaldi Felici sia stato rimborsato dell'ammontare integro delle azioni da lui pagate alla "Sons of Italy State Bank". Chi ne abbia comprato l'effettivo non lo sappiamo, né vogliamo saperlo. E' rilevante però il fatto che, per una sola e semplice protesta o superficiale recriminazione.

una istituzione della specie della "Sons of Italy State Bank", sorta col prete- so scopo di combattere l'atru- bossismo" e la "sovercherie nel campo bancario in generale, si induce prudentemente tacitare i reclami e... anche le recriminazioni... gene- rale, al tempo in cui l'istituzione tro- vava soltanto al suo periodo empirio- nale, venne con grande sollecitata alla costituzione del suo stato mag- giore.

Chunque abbia rimborsato l'am- montare delle azioni al sig. Felici, sia stata la banca come ente, oppure un qualsiasi interessato che abbia avuto l'intenzione di farlo per torracato proprio, non c'importa saperlo; certo è però che una tale liquidazione non può che essere semplicemente strana a chiunque abbia il merito o il torto che stasi di ragionare con i lumi della mente.

Rimborsare le azioni a Garibaldi Felici, a nostro modestissimo modo di vedere, ha significato sentenza di ragione completa al suo reclamo. Perché dove così non fosse stato, il Felici avrebbe avuto di che sbrattare a suo bell'agio, senza che l'amministrazione della banca avesse sentito il ben che meno dovere di preoccuparsene né molto e né poco. Tutto questo è, a nostro avviso sincero e spassionato, semplicemente deplorabile.

Non avremmo voluto, in fede nostra, trovarci per nessuna ragione a deplo- rante un fatto di tal genere, animati come siamo e come siamo sempre stati dal principio di volerci sempre gratulare, anziché dispiacere, delle degli Italiani all'Estero.

Se uno sconio di tal genere si fosse dovuto deplorare nei rapporti di altre aziende, di altre persone, di altri uomini cui la fregola della pretesa, della priorità e dell'apostolismo non prese mai, meno male; ma dirimpetto ad un'istituzione bancaria che ebbe la pretesa di sorgere in colonia solo per combattere, fino alla distruzione, il bossismo, lo sfruttamento, l'angaria, la vessazione che semplicemente ed artificialmente si vollero sopporre a debito di altri, la cosa assume tutto l'aspetto della più imperdonabile gravità.

Quello che il signor Garibaldi Felici ha dovuto deplorare nel suo comunicato è, specie nella parte da noi presa a commentare, troppo eloquente perchè facessero bisogno ulteriori postille e maggiori discussioni allo scopo di dire sufficientemente ai nostri lettori. Ecco perchè facciamo in merito alla questione punto e basta per questo numero.

Al momento di mandare in macchina il giornale ci vien comunicato che il sig. Garibaldi Felici sia stato rimborsato dell'ammontare integro delle azioni da lui pagate alla "Sons of Italy State Bank". Chi ne abbia comprato l'effettivo non lo sappiamo, né vogliamo saperlo. E' rilevante però il fatto che, per una sola e semplice protesta o superficiale recriminazione.

una istituzione della specie della "Sons of Italy State Bank", sorta col prete- so scopo di combattere l'atru- bossismo" e la "sovercherie nel campo bancario in generale, si induce prudentemente tacitare i reclami e... anche le recriminazioni... gene- rale, al tempo in cui l'istituzione tro- vava soltanto al suo periodo empirio- nale, venne con grande sollecitata alla costituzione del suo stato mag- giore.

Chunque abbia rimborsato l'am- montare delle azioni al sig. Felici, sia stata la banca come ente, oppure un qualsiasi interessato che abbia avuto l'intenzione di farlo per torracato proprio, non c'importa saperlo; certo è però che una tale liquidazione non può che essere semplicemente strana a chiunque abbia il merito o il torto che stasi di ragionare con i lumi della mente.

Rimborsare le azioni a Garibaldi Felici, a nostro modestissimo modo di vedere, ha significato sentenza di ragione completa al suo reclamo. Perché dove così non fosse stato, il Felici avrebbe avuto di che sbrattare a suo bell'agio, senza che l'amministrazione della banca avesse sentito il ben che meno dovere di preoccuparsene né molto e né poco. Tutto questo è, a nostro avviso sincero e spassionato, semplicemente deplorabile.

Non avremmo voluto, in fede nostra, trovarci per nessuna ragione a deplo- rante un fatto di tal genere, animati come siamo e come siamo sempre stati dal principio di volerci sempre gratulare, anziché dispiacere, delle degli Italiani all'Estero.

Se uno sconio di tal genere si fosse dovuto deplorare nei rapporti di altre aziende, di altre persone, di altri uomini cui la fregola della pretesa, della priorità e dell'apostolismo non prese mai, meno male; ma dirimpetto ad un'istituzione bancaria che ebbe la pretesa di sorgere in colonia solo per combattere, fino alla distruzione, il bossismo, lo sfruttamento, l'angaria, la vessazione che semplicemente ed artificialmente si vollero sopporre a debito di altri, la cosa assume tutto l'aspetto della più imperdonabile gravità.

Quello che il signor Garibaldi Felici ha dovuto deplorare nel suo comunicato è, specie nella parte da noi presa a commentare, troppo eloquente perchè facessero bisogno ulteriori postille e maggiori discussioni allo scopo di dire sufficientemente ai nostri lettori. Ecco perchè facciamo in merito alla questione punto e basta per questo numero.

Al momento di mandare in macchina il giornale ci vien comunicato che il sig. Garibaldi Felici sia stato rimborsato dell'ammontare integro delle azioni da lui pagate alla "Sons of Italy State Bank". Chi ne abbia comprato l'effettivo non lo sappiamo, né vogliamo saperlo. E' rilevante però il fatto che, per una sola e semplice protesta o superficiale recriminazione.

Non sappiamo fino ad oggi se